

Martedì 21 Luglio 2015

18:54 - SENTENZA UNIONI GAY: GAMBINO (GIURISTA), “NESSUNA EQUIPARAZIONE CON MATRIMONIO”

“Questa sentenza non dice nulla di nuovo in realtà e tanto meno chiede all’Italia di equiparare le unioni fra persone dello stesso sesso al matrimonio, così come riconosciuto nel nostro ordinamento”: Alberto Gambino, docente di Diritto privato all’Università europea di Roma, puntualizza alcuni elementi attorno alla sentenza pronunciata oggi dalla Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo sulle unioni gay. Il giurista spiega anzitutto che “le sentenze della Corte europea hanno valore vincolante per gli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione” sui diritti dell’uomo. D’altro canto “non è prevista una sanzione” in caso di mancata applicazione della sentenza stessa, ma “è il Comitato dei ministri del Consiglio d’Europa”, da cui dipende la Corte, “attraverso la sua moral suasion a vigilare” sulla recezione della sentenza negli ordinamenti nazionali. Resta poi di competenza dei Parlamenti, in questo caso del Parlamento italiano, stabilire come debba essere recepita tale sentenza e con quale tipo di normativa, “perché di certo la Corte di Strasburgo non può sostituirsi al nostro Parlamento”. Gambino tiene anche a precisare che “la sentenza non obbliga affatto l’Italia ad equiparare le unioni tra persone dello stesso sesso all’istituto del matrimonio”.
(segue)

18:54 - SENTENZA UNIONI GAY: GAMBINO (GIURISTA), “NESSUNA EQUIPARAZIONE CON MATRIMONIO” (2)

Infatti, aggiunge Gambino, gli “strumenti legislativi per l’attuazione della sentenza Cedu possono essere i più diversi e sta al singolo Stato decidere con quale forma intervenire per evitare differenti tutele dei diritti” tra le coppie etero e quelle omosessuali. La sentenza, di 205 paragrafi, chiama in particolar modo in causa l’articolo 8 della Convenzione europea, intitolata al “diritto alla vita privata e familiare”. Inoltre occorre riaffermare, anche diversamente da quanto proposto da alcuni mass media, che la sentenza odierna “non indica affatto cosa sia la famiglia”, perché tale competenza “è e rimane” degli Stati membri e dunque dei rispettivi organi legislativi. Del resto - specifica Gambino - l’Italia ha liberamente sottoscritto la Convenzione europea anche in ragione del fatto che essa rispetta la competenza nazionale in materia di diritto di famiglia e matrimonio. “Occorre non di meno riconoscere - aggiunge il docente - che la sentenza di Strasburgo fa riferimento a sentenze pronunciate dalla Cassazione italiana e dalla nostra Corte costituzionale che hanno invitato il legislatore a intervenire su questa materia”, “senza peraltro indicare come essa debba essere regolata”, trattandosi appunto di competenza del Parlamento.